

Il mistero dell'altopiano
della Bessa

Questo sito del biellese solcato dai torrenti Elvo, Olobbia e Viona e compreso tra i comuni di Borriana, Cerrione, Mongrando e Zubiena, occupa una superficie della lunghezza di oltre 7 km e per una larghezza media di un chilometro.

La Bessa conserva pressochè intatti i segni delle vicende geologiche e antropiche che hanno modellato in modo così singolare questo altopiano.

I cumuli di ciottoli alti sino a 15- 20 metri e lunghi centinaia di metri testimoniano l'attività mineraria che in questo luogo si ebbe a partire da duemila anni fa.

Ci si chiede ancora oggi come sia stata possibile l'esistenza di questo fenomeno, infatti studi recenti non hanno ancora chiarito tutti gli aspetti della sua formazione; vi è comunque una solida base di dati e conoscenze su cui convergono le opinioni dei più informati specialisti che si sono cimentati sul "mistero della Bessa".

Nella Bessa in sostanza sono da situare quelle aurifodinae menzionate da Strabone e Plinio come esistenti nel territorio vercellese.

La lavorazione delle sabbie aurifere fu compiuta dagli Ictimuli, popolazione di ceppo ligure, soprattutto dopo l'arrivo dei romani nel II secolo a.C.

Le dimensioni dell'impresa sono intuibili dal dettato della Lex censoria Ictimulorum , un provvedimento giuridico riferito da Plinio con il quale si fissava in 5000 unità il numero degli addetti all'estrazione delle pagliuzze d'oro.

Lo sfruttamento si sviluppò intensamente intorno al 100 a.C. come è confermato dalla datazione dei reperti archeologici rinvenuti nelle campagne di scavo.

Da una stima effettuata prendendo come riferimento l'altezza e l'estensione degli ammassi di ciottoli risulta che sarebbe di 180 milioni di metri cubi il volume dell'intera massa di materiali lavorati in antico; da questa massa vennero estratte e sottoposte a lavaggio 90 milioni di metri cubi di sabbie aurifere contenenti circa tre grammi di oro per metro cubo, con un ricavo di 270.000 chilogrammi di oro.

La lavatura delle sabbie si effettuava entro canali nel cui fondo, secondo Plinio, erano scavati e intervallati delle fosse che permettevano il deposito delle pagliuzze d'oro che restavano imprigionate tra i rami delle fascine di ginestrone e ginepro appositamente disposte nelle incavature.

Quando le fosse sul letto dei canali erano colme di sedimenti le acque venivano deviate e i materiali venivano ripetutamente sottoposti a lavature dentro un piatto di legno sino alla separazione dell'oro da altri minerali.

Gli scavi effettuati nella Bessa hanno portato alla luce reperti archeologici come lapidi, vasellame ceramico, lucerne di tipo romano in cotto, fusarole, fibule di ferro, una lama, chiodi, chiavi di ferro di tipo romano, monete ecc.. questi reperti che testimoniano la presenza di un insediamento sono conservati presso il Museo civico di Biella.

Lo sfruttamento del giacimento ebbe fine verso la metà del I secolo a causa del suo esaurimento.

Da un punto di vista geologico e naturalistico la Bessa costituisce un importante patrimonio, esso stesso è un museo petrografico, e naturalisticamente vi sono licheni, una decina di specie di muschi, felci, querce, ciliegi selvatici, il pado, il frassino, il carpino, la robinia, il castano, il nocciolo, la betulla, il rovere e la roverella.

Interessante anche la presenza della felcetta lanosa, il fior gallinaccio comune, l'epimedio alpino.

Dal 1985 la Bessa è ufficialmente Riserva naturale, con sede amministrativa a Cerrione dove si è provveduto ad attrezzare percorsi che consentono di poter osservare e apprezzare le caratteristiche della Bessa.